

## **Una storia trasfigurata dalla vocazione alla vita trinitaria**

**16 giugno ore 10.30**

**GAVIRATE (VA) – Parrocchia S. Giovanni Evangelista (Piazza S. Giovanni, 1)**

**Celebrazione eucaristica nella Visita Pastorale**

**Testo trascritto da registrazione**

*Trascinati verso gli idoli muti.* Ai fratelli di Corinto Paolo segnala questa condizione come disastrosa. Gli idoli muti sono attraenti, ma senza argomenti. Cercano di persuaderci che, se non adoriamo loro, saremo infelici; poi però non mantengono le promesse fatte.

Possiamo identificarli, per esempio, nell'ossessione di voler raggiungere una certa posizione professionale o sociale, pensando: “Se non arrivo lì, sono un fallito”. Quando tuttavia si riesce ad ottenerla, ci si accorge che non c'è nessuna ragione di sentirsi arrivati.

Un altro idolo muto è la ricchezza, che insinua: “Se non hai da parte tanti soldi, se non puoi spendere come ti piace e avere tutto secondo i tuoi capricci, allora sei un infelice”. Dopo aver inseguito lo sperpero, l'esibizione delle proprie disponibilità, ed essere arrivati a possedere ogni cosa, ci rendiamo conto però che la nostra casa e il nostro cuore sono vuoti. Gli idoli muti non mantengono le promesse.

Così ancora, per esempio, la bellezza che seduce, ma è soltanto una maschera del vuoto; il successo che sembra rassicurante ed è invece soltanto un vanto senza sostanza; il piacere che sul momento esalta, ma è soltanto una emozione drogata.

Gli idoli muti seducono, attirano, ingannano. E Paolo attesta che il rimedio contro questa illusione, contro le seduzioni degli idoli muti, è la conversione a Gesù.

La visita di Dio si pone come parola amica e promessa affidabile.

La prima lettura ci presenta tre uomini che visitano Abramo e Sara nel deserto: una presenza sorprendente, che offre una parola promettente, un futuro consolante. “Sara, di qui a un anno, avrà un figlio”. Nella desolazione di una coppia senza figli, Dio visita, promette e mantiene.

La visita di Dio è sempre visita di un Dio che parla, promette e rimane fedele alla sua parola.

La visita del Vescovo è naturalmente un evento molto più modesto; eppure qualcosa, in qualche modo, la collega alla visita dei tre uomini alla tenda di Abramo. Anch'io, Vescovo, vengo qui per dirvi: “Voi mi state a cuore. Sento responsabilità per voi. E desidero annunciarvi una promessa che Dio fa e mantiene: «Io mi prendo cura di voi». Oggi sono qui per dirvelo e per assicurarvelo di persona. Normalmente invece mi curo delle comunità mandando dei collaboratori: i preti e il diacono a servizio di questa comunità li ha inviati il Vescovo, perché questa comunità gli sta a cuore.

La visita del Vescovo vuole anche esprimere che questa comunità che gli sta a cuore è inserita dentro la grande Chiesa di Milano. Le diverse parrocchie della Comunità Pastorale camminano insieme perché insieme si è Chiesa: non ciascuno per conto suo, non ogni paese chiuso e stretto intorno al proprio campanile, ma comunità aperte, che si prendono a carico anche le altre comunità, che si rendono conto di avere molto ricevuto e si domandano cosa possono dare.

La promessa di Dio è una promessa che impegna a una responsabilità: apre al futuro e incoraggia a percorrere la propria strada non come gente che ha delle pretese, ma piuttosto come gente che è disponibile a un ascolto, a una obbedienza, a una partecipazione attiva a costruire la Chiesa; e non solo la propria piccola chiesa, ma la Chiesa del Signore.

Ho iniziato la Visita Pastorale sostando al cimitero, come per dire: “Sento un dovere di gratitudine verso il passato di questa comunità”. E prima di arrivare qui, mi sono fermato all'oratorio e ho salutato i ragazzi e i loro genitori, come per dire: “Voglio benedire il futuro di questa comunità”. Ora stiamo celebrando la presenza, il presente di Dio per questa comunità: è il momento in cui deve risuonare la sua Parola e deve aprirsi una strada verso il futuro. Quale futuro prometti, Signore, Dio di Abramo, Dio di Gesù Cristo? Prendo spunto dalle letture che abbiamo ascoltato in questa festa della Santissima Trinità, nella vostra comunità dedicata alla Santissima Trinità, per annunciare cosa il Signore promette.

La prima promessa è la comunione con Dio.

Lo afferma Gesù nel Vangelo: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”*. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo diventano la presenza amica del credente; perciò ciascuno di noi può dire: “Io, per grazia, attraverso la porta della fede, ho accolto nella mia vita la vita di Dio”. La mia è la vita di un figlio di Dio: sono autorizzato ad avere stima di me stesso, a rispondere che non è vero che non valgo niente solo perché non sono il più ricco, il più bello o il più applaudito. Io valgo perché sono figlio di Dio. Non mi fido degli idoli muti, ma del Signore. Sono autorizzato a contemplare la mia dignità: non perché l'ho conquistata con la mia presunzione, ma perché l'ho ricevuta come un dono che riempie di significato la mia vita. Anche qualora dovesse succedere di essere messo da parte, io non sono uno scarto: io sono figlio di Dio.

*“Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”*. Questa è la prima promessa che Dio mantiene: comincia già a realizzarla in questa stessa celebrazione eucaristica e la porterà a compimento nel futuro che ci attende. La prima promessa è dunque la comunione con la Trinità.

La seconda promessa è la costruzione di una comunione fraterna.

S. Paolo scrive: *“Vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore”*. Nella comunità cristiana sono presenti diversi doni e caratteristiche, legati magari ai singoli paesi o alle molteplici appartenenze a gruppi, movimenti, associazioni, organizzazioni. Esistono molti carismi e per questo dobbiamo rendere grazie al Signore.

*“Ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti”*. La diversità è quindi chiamata a diventare armonia, sinfonia. So che questa comunità è ricca di associazioni di volontariato, così come di iniziative di pastorale giovanile, sportive e culturali. Siete una comunità molto ricca, con una tradizione molto brillante; correte però il rischio già evidenziato da don Maurizio: che ciascuno difenda il proprio angolino, quasi pensando: “L'unica cosa importante di questa comunità siamo noi”. Simili considerazioni sono contrarie al dono che il Signore vuole farci: la comunione fraterna. Noi siamo chiamati ad essere un cuore solo e un'anima sola.

In terzo luogo, Dio ci promette che il nostro cammino porta verso la luce.

Nel Vangelo Gesù afferma: *“Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa”*. Chi ascolta la Parola di Dio, chi si lascia ispirare dallo Spirito di Dio, impara tutto ciò che è necessario. Il nostro cammino è nella luce, perché troviamo risposta alle domande decisive, anche sul futuro che ci aspetta. La mentalità contemporanea quasi si rifiuta di considerare il futuro e il fine ultimo, perché non sa cosa troverà in fondo alla strada. Cerca di evitarne il pensiero, perché teme di sentirsi obbligata a rispondere: “In fondo alla strada c'è il niente, c'è solo la morte”. Lo Spirito Santo, invece, anche riguardo a questo ci insegna ogni cosa. Se guardiamo avanti, sentiamo la promessa di Dio: “Chi crede in me, non morirà in eterno. Io sono la vita, la vita eterna. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno”. La morte è stata sconfitta, e Gesù ci manda lo Spirito per insegnarcelo.

Ecco le promesse che Dio mantiene. Se vorrete credere alla Parola di Dio, il futuro che ci attende sarà segnato da queste tre cose, alla cui realizzazione ci è chiesto di collaborare: la comunione trinitaria, che

esalta la nostra dignità; la comunione fraterna, che ci raduna per essere un cuor solo e un'anima sola pur custodendo la pluralità delle forme; la speranza invincibile, che ci fa guardare avanti con fiducia. Non lasciatevi trascinare dagli idoli muti, credete invece al Dio che mantiene le sue promesse.